

## Le voci di quelli che lo conoscevano

“Per me Valerio era un militante comunista, un compagno che ha pagato con la sua vita la sua lotta contro lo Stato e contro i fascisti”. “In tre mesi che l’ho frequentato, non ho mai conosciuto altri che mi trattassero da amici come lui”.

“Appena l’ho conosciuto, ho sentito sotto la scorza di “duro” una persona dolcissima, sensibilissima”.

“Per me Valerio rimane quello che era ed era un antifascista. Avevo pochi rapporti personali con lui, ma conoscevo la sua figura di compagno nella scuola. Mi riconosco in tutto ciò che gli altri compagni hanno detto di lui.

Mi trovavo unito a lui nei temi dell’antifascismo e del comunismo, ma lui era un rivoluzionario e io sono un riformista”.

“Valerio mi stava bene come persona, ma non condividevo pienamente la sua scelta politica. Un compagno, un amico”.

“Esprimere in poche parole ciò che significava per Valerio essere comunista, è impossibile. Una scelta che viveva ogni giorno. La consapevolezza di non cedere mai”.

## Un comunicato dell’Archimede: a tutti gli opportunisti diciamo...

Compagni, crediamo sinceramente che non serva a niente fare polemiche intorno alla morte di un compagno, ma è opportuno non dare spazio a tutti i tentativi opportunisti, da qualsiasi parte vengano. Pensiamo

qualsiasi parte vengano. Pensiamo che alla morte di Valerio, i compagni sapranno rispondere nella loro pratica quotidiana dall’antifascismo militante alla capacità di articolare il progetto comunista attraverso un processo di lotte e di organizzazione verificate internamente alla classe ed ai suoi bisogni.

Il Pci, ha provato sporcamente a mistificare la figura del compagno Valerio: non si può commemorare un comunista, per di più autonomo, senza cercare di trasformarlo in un compagno pentito che si stava ritirando dalla politica. Al pari di tutti gli altri organi di informazione ha da prima cercato di intorbidare le acque circa la chiara rivendicazione fascista dell’assassinio, poi è arrivato addirittura a spostare il percorso del funerale per impedire a migliaia di compagni di mostrare la propria rabbia in corteo.

Ma di costoro non ci meravigliamo certamente, sono anni che svolgono il loro ruolo antiproletario al servizio degli interessi di questo stato. Adesso è arrivato puntuale anche il volantino delle B.R., che non esita a diffondere dal Cielo della politica

in cui risiedono pesanti, a dir poco, giudizi nei confronti delle migliaia di compagni che hanno partecipato ai cortei dopo la morte di Valerio. Vorremmo ricordarvi Signori delle Br che il giudizio negativo sullo scendere in piazza, data la pesantezza della repressione di Stato, è stata sempre la pratica dei settori più opportunisti e soprattutto attraverso ciò si articola il tentativo da parte dello Stato di spezzare il grosso livello di massa antiistituzionale che si è andato radicando nel paese in questi ultimi anni. Noi crediamo che la difesa dei livelli di piazza, di cui l’Autonomia Operaia organizzata si è fatta carico con forza, anche nei momenti più difficili, rappresenti un terreno ancora vivo nella coscienza dei compagni e dei proletari. Sappiamo benissimo che lo Stato è sempre più blindato e che il processo di criminalizzazione non è reversibile nel medio periodo, ma non saremo certo noi a consegnare su un piatto d’argento le nostre forme di organizzazione e di lotta, magari per far contento chi dal suo nucleo d’acciaio predice livelli a breve scadenza di guerra civile? Noi vi diciamo Signori delle Br di scendere dal vostro piedistallo, definire becchini

migliaia di compagni solo perché si ritrovano insieme per mostrare la propria rabbia dimostra chiaramente quanto viviate lontano dai veri livelli di coscienza del movimento. Quel che è certo è che state puntualmente dando delle grosse virate ai vostri livelli di analisi, adesso riscoprite l’antifascismo (magari riproponendolo in termini più duri), ma, con il vostro permes, so vi assicuriamo che su questo terreno il movimento di lotta, in particolare a Roma, non ha niente da imparare, certamente da voi.

Sappiamo che quando scendiamo in piazza rischiamo di essere arrestati, ma siamo pronti “in maniera sempre più organizzata” a correre questo rischio perché non vogliamo difendere il nostro orticello ma perché riteniamo importante per un movimento rivoluzionario difendere i propri spazi e verificare internamente alla classe, i processi successivi di lotta ed organizzazione la capacità del movimento di disperdersi e di organizzarsi nel territorio, dimostra come i compagni abbiano saputo adeguarsi ai livelli di scontro. Certo, ancora molto è da costruire, ma una cosa è certa: i nostri livelli di organizzazione della forza li vogliamo praticare rispetto ai livelli della realtà sociale. La rivoluzione, lo sappiamo anche noi, non è un pranzo di gala, ma certamente i diversi gradini del processo rivoluzionario, li vogliamo percorrere parallelamente alla forza di penetrazione che la proposta comunista di stravolgimento dell’attuale assetto sociale ha nei livelli di coscienza della classe.

Collettivo Autonomo Archimede

